

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

Harding al Delle Palme

Un Mozart empatico e nitido

Il giovane direttore d'orchestra è stato ospite dell'Associazione Scarlatti



Per qualche spettatore più agée si è trattato di un ritorno al passato, quando l'Associazione Scarlatti teneva i suoi concerti al Teatro delle Palme, eppure domenica 9 ottobre l'aggettivo prevalente è stato "giovane". La Gustav Mahler Chamber Orchestra è una formazione fondata nel 1997 su iniziativa di Claudio Abbado e di un gruppo di elementi provenienti dalla Mahler Jugendorchester e divenuti fuori quota da questa per raggiunta età massima di 26 anni. In definitiva si tratta di una compagine che riunisce le migliori promesse "confermate" tra gli strumentisti europei formati nella prestigiosa formazione giovanile. Daniel Harding, che ha limpidamente diretto la "sua" orchestra, è un ancora giovane direttore, essendo nato a Oxford nel 1975, che può vantare tra i suoi mentori, oltre al direttore milanese, Sir Simon Rattle, anch'egli assistente del maestro italiano al podio dei Berliner Philharmoniker. Attualmente Harding, dopo esserne stato direttore principale e musicale dal 2003 al 2011, è Conductor Laureate a vita della Gustav Mahler Orchestra.

Il direttore inglese è un abbadiano doc, talmente legato alla figura del nostro indimenticato musicista, da divenire bersaglio nelle querelles anti-Abbado; il giovane britannico di volta in volta è stato accusato di essere un epigono troppo fedele oppure di riproporre, anche sulle scene italiane, quello stile mitteleuropeo e quei moti antidivistici e progressisti che, viceversa, sono stati amati dai sostenitori del mito Claudio. Le querelles fanno bene alla Musica quando i protagonisti, dal canto loro, la Musica

sappiano fare bene, che si tratti di Callas-Tebaldi, Verdi-Wagner o Muti-Abbado. Il programma scelto da Harding per l'Associazione Scarlatti ha regalato all'ascoltatore l'apice dell'evoluzione sinfonica della scrittura di W.A.Mozart, ovvero le tre ultime sinfonie composte nel 1788 dal genio salisburghese: la Sinfonia n.39 in mi bemolle maggiore K 543, la Sinfonia n. 40 in sol minore K 550 , e la Sinfonia n.41 in do maggiore K551 "Jupiter", quest'ultima assurta ad esempio di equilibrio formale, in virtù del luminoso finale fugato e alla scelta di realizzare tre dei quattro tempi in forma-sonata, e accennare ad un'esposizione sonatistica persino nel Minuetto che precede il movimento conclusivo.

Che si tratti di un traguardo, forse intermedio, benché elevatissimo nell'evoluzione compositiva di Mozart è testimoniato dall'assenza di nuove sinfonie nei tre anni che intercorrono dalla conclusione della Jupiter al prematuro commiato terreno del musicista; quanto ancora il Genio avrebbe avuto da regalarci nel genere sinfonico resta un motivo di rimpianto per i posteri, ma le tre sinfonie del 1788 costituiscono un riferimento cui i musicisti del XIX secolo non hanno potuto non ispirarsi, Beethoven primo tra tutti. Dei tre capolavori la direzione di Harding può essere definita coraggiosa, e l'aggettivo trova motivazione in molte scelte operate dal direttore inglese. Innanzitutto il Conductor Laureate non ha risparmiato chiuse e riattacchi laddove le cesure di frase dessero incisività al discorso musicale e, si sa, ogni ripresa ha insito il pericolo della perdita di sincrono; gli andamenti sono stati staccati con decisione e con originalità, a cominciare dall'opzione di rendere veloci e brillanti i minuetti delle sinfonie, in netto contrasto con i "trii" dai tempi dilatati ma densi. E se non bastasse, sebbene ai molti può essere sfuggito, Harding ha impiegato in orchestra trombe e timpani "naturali", ovvero copie di strumenti d'epoca, per restituire le sonorità dure, per qualcuno aspre, ma assolutamente appropriate e usate con abile concertazione.

Tutto fluido e nitido, con intonazione cristallina e fraseggi quasi perfetti, dinamiche ampie ma eleganti e cambi di andamento netti e senza incertezze. Singolare, poi, l'aver giustapposto senza soluzione di continuità la Sinfonia n.39 alla Sinfonia n.40, vicine tra loro per tonalità, da mi bemolle a sol minore, sorprendendo l'attento pubblico del Delle Palme che ha dovuto attendere la conclusione della seconda sinfonia per fare esplodere un entusiastico applauso. Applauso ancora più scrosciante quello che ha omaggiato a conclusione della Jupiter la Gustav Mahler Chamber Orchestra e il suo direttore; gli abbracci tra gli strumentisti in segno di soddisfazione e di reciproche congratulazioni, hanno stimolato un'intensificazione di fragore di consenso per l'empatia instauratasi tra musicisti e spettatori nel segno di Wolfgang Amadeus Mozart, in fondo, un giovane anch'egli.

10 ottobre 2016

Dario Ascoli